

## LA SPIRITUALITA' NELLA VITA VISSUTA

*Conferenza di Lina Schwarz tenuta il 10 febbraio 1921 al Circolo di Cultura Religiosa*

Se io cominciassi semplicemente dal dire, in astratto, che la nostra vita attuale quale giornalmente la viviamo ha estremo bisogno di essere vivificata dallo spirito, credo che ciascuno di noi non mancherebbe di darmi ragione; ma al tempo stesso potrebbe forse osservare: "Per raccontarci di queste novità non valeva la pena di disturbarci". Chi è che non parla di spirito in una forma o nell'altra, al giorno d'oggi? Lo spirito e la spiritualità sono tornati di moda, chi l'avrebbe sognato vent'anni fa?

Ma, se mi sono permessa di disturbarvi questa sera per ascoltare un'oretta la mia parola, non è per ripetere le solite, vaghe e astratte affermazioni sulla necessità di un rinnovamento della vita spirituale, ma per parlarvi di una corrente viva e concreta che oggi esiste nel mondo e che non solo parla di spiritualità, ma la mette in pratica nella vita vissuta: non solo si eleva nelle superne regioni dell'anima e dello spirito, ma trova i mezzi per compenetrare d'anima e di spirito la materialità più densa. Voglio parlare della corrente antroposofica iniziata dal grande scienziato e filosofo Rudolf Steiner. Questa corrente ha il suo centro principale a Dornach presso Basilea, ma conta aderenti in tutte le nazioni civili. Da noi è ancora ben poco conosciuta, e non è certo per l'ambizione di far proseliti (di cui veramente non sento il minimo bisogno), ma per vero amore del progresso umano in generale, e del nostro paese in particolare, che voglio far conoscere nei limiti delle mie possibilità, questa poderosa sorgente di vita spirituale che è sorta da pochi anni e ha già segnato una così profonda impronta. A chi si dà la pena di conoscere Rudolf Steiner sotto i diversi aspetti della sua opera così multiforme e profonda, egli appare come uno dei veramente grandi che compaiono di tanto in tanto nella storia dell'umanità. Ma appunto perché sono così grandi, questi uomini vengono raramente riconosciuti dai loro contemporanei, salvo a venire "monumentati" qualche secolo dopo, quando le idee che essi hanno portato sono già vecchie e già sorpassate dai tempi. Questa è l'antica storia che sempre si ripete: la storia delle "vox clamans in deserto". E così risuona anche la voce solitaria dello Steiner quando, nella serena coscienza della sua missione, egli dice: "Il mio compito è di dire queste cose, e non cessare di dirle. L'ascoltarle è compito degli altri".

Che cosa dice lo Steiner riguardo a questa necessità da molti oggi riconosciuta, di una rinascita spirituale? Nel suo libro fondamentale sulla questione sociale “I punti essenziali della questione sociale”, egli esprime fin dal principio la convinzione che “dai molti già commessi errori, nuovi innumerevoli errori si aggiungeranno se non ci risolveremo a dare la dovuta importanza alla vita spirituale dell’umanità”. Proprio alla base di un risanamento dell’assetto sociale egli mette la questione della vita spirituale. Ma subito aggiunge che il solo parlare di spiritualità, il semplice conoscere che lo spirito esiste, non basta: quello che importa è che lo spirito che si riconosce sia tale che si manifesti in tutta la materialità della vita pratica, e non si contenti di accompagnare questa materialità come una corrente secondaria riservata alla sola vita dell’anima.

In una conferenza tenuta circa un anno fa, egli sviluppa questa idea, e appunto da quella conferenza ho stralciato alcuni tratti che mi permetterò di leggervi stasera.

“Il tratto caratteristico di tutto ciò che è venuto svolgendosi nella civiltà umana durante questi ultimi quattro secoli – dice lo Steiner – mi sembra si possa esprimere così: la vita pratica esteriore, nel senso più lato, si è venuta al massimo grado meccanizzando e costituisce oggi un regno per sé, che viene in certo modo monopolizzato da coloro che presumono di essere “uomini pratici”. E accanto a questa prassi che è venuta formandosi in tutti i campi della così detta vita pratica, abbiamo una somma di idee spirituali, di concezioni universali, di filosofia ecc. le quali a poco a poco sono andate appartandosi dalla vita, divenendo estranee alla vita, ispirando agli uomini dei sentimenti che restano sospesi al di sopra della vita pratica, senza compenetrarla. La scissione tra queste due correnti è andata talmente accentuandosi che ben si può dire che all’epoca nostra esse non si comprendono assolutamente più, o meglio non trovano più i punti di contatto per agire l’una sull’altra. Noi facciamo andare le nostre fabbriche, muovere i nostri treni sulle rotaie, navigare i nostri vapori al di là dei mari, noi telegrafiamo, telefoniamo ecc. facendo scattare automaticamente l’ingranaggio meccanico della vita e lasciandoci prendere noi stessi passivamente fra le ruote. Poi – accanto a ciò – predichiamo. Oh quanto predichiamo! Le diverse confessioni religiose predicano nelle chiese, gli uomini politici predicano nei Parlamenti, gli agitatori sociali predicano nei comizi.. da ogni parte si predica! Ma invano cerchiamo un ponte tra ciò che noi predichiamo e ciò che la vita esteriore costruisce nella sua pratica. Se noi siamo sinceri e guardiamo le cose come veramente sono, dobbiamo riconoscere che tra le nostre prediche e la pratica della nostra vita, non c’è in realtà nessun anello di congiunzione. Siamo

giunti ad avere delle idee a cui manca la forza di impulsare la vita. E oggi quando si sentono le così dette “rivendicazioni sociali” che salgono alla superficie da profondi sostrati dell’umanità, non se ne comprende generalmente l’essenza. Perché non vi è un nesso tra le prediche delle diverse chiese dove si parla di amor del prossimo, di fratellanza ecc. e la pratica della vita esterna. Non vi è un nesso tra quello che si dice e quello che si fa nella vita esteriore, quando si accudisce ai propri affari; e che si aiuta a fare quando per esempio si investono i propri capitali e si ricavano le proprie rendite dalle Banche che funzionano con principi ben diversi da quelli che i enunciano nelle suddette riunioni. Si predica nelle diverse chiese, si fondano persino delle Società Teosofiche in cui si proclama la fraternità tra gli uomini, ma tutte le nostre parole non hanno la forza di intervenire in ciò che pure avviene per mezzo nostro quando tagliamo le nostre cedole; perché quando tagliamo le nostre cedole, mettiamo in moto tutta una serie di fattori economici di cui non ci rendiamo conto e che non riusciamo a dominare. Così la nostra vita resta profondamente scissa in queste due correnti”.

Qui lo Steiner racconta come per esempio: “Un giorno capitò da me una signora teosofa la quale mi disse: “ Si figuri che il tal dei tali mi domanda un contributo per un’opera di assistenza che soccorre delle persone bisognose, anche se sono bevitrici di bevande alcoliche. Ma io, come teosofa, non posso certo aiutare chi prende dell’alcool, non è vero?” “Io – dice lo Steiner – non potei che rispondere: Ella vive di rendita, non è vero, Signora? Orbene, sa Lei quante fabbriche di birra o di liquori vengono fondate e mantenute per mezzo dei suoi capitali affidati alle Banche?”.

E qui sta appunto il nocciolo della questione, che se non si mutano le cose radicalmente fino in fondo, in modo da costruire un ponte tra l’ideale e il reale, la buona volontà del singolo resterà sempre impigliata nell’ingranaggio sociale qual è attualmente e quindi finirà per essere stritolata. “Si tratta – continua lo Steiner – di riconoscere questo problema fondamentale dell’ora presente, così poco compreso dalla maggioranza degli uomini che preferisce, da un lato predicare per voluttuosa soddisfazione della propria anima, e dall’altro lato continuare la solita routine della vita quale è venuta svolgendosi negli ultimi tre/quattro secoli. Si perpetua così pure questo dualismo che è venuto a esistenza e ha acquistato la massima potenza nel corso di questi ultimi secoli; questo dualismo tra la vita esteriore e le nostre aspirazioni spirituali. I più, quando parlano oggi di spirito, parlano di una astrazione, di una cosa estranea al mondo reale, non di qualcosa che sia capace di compenetrare la vita quotidiana in tutta la sua materialità.

Questo problema, questa questione va afferrata proprio alle sue radici. Ora, la Scienza dello Spirito Antroposofica fin dal suo inizio fu intesa ben diversamente. Volle assolutamente evitare di fondarsi anch'essa sopra l'antica, falsa antitesi tra Spirito e Materia in cui lo Spirito è un'astrazione lontana dalla vita, ma pur essendo Scienza dello Spirito, volle essere in pari tempo Scienza della Natura; segnò alle diverse scienze (fisica, chimica, matematica, fisiologia, biologia, psicologia ecc. ) la via di un fecondo rinnovamento, gettò un fascio di viva luce sulla questione sociale, diede vita ad una nuova pedagogia, ad un'arte nuova. Non restò avvolta di mistero, solitaria nel mondo delle nuvole, non offrì un'egoistica soddisfazione alle aspirazioni mistiche di pochi eletti, ma fin dal suo inizio volle essere precisamente il contrario di una setta, volle essere una corrente di vita che cogliesse l'essenza di tutte le necessità della nostra epoca e si ponesse il compito di soddisfarle, per il bene di tutti.

Ciò si palesa chiaramente soprattutto nel modo come sorse a Dornach, presso Basilea, il Goetheanum, la Libera Scuola Superiore di Scienza Spirituale Antroposofica, l'edificio che serve di centro a questo movimento. A questo proposito lo Steiner dice: " A chi guarda con una certa penetrazione questo edificio – non ancora finito ma ormai a buon punto – deve saltare agli occhi la connessione tra l'edificio stesso e la corrente spirituale che esso rappresenta, sì che la natura della corrente stessa gli potrà forse, per tal modo, apparire più chiaramente". Infatti, che cosa fa ordinariamente uno dei tanti movimenti settari, per quanto largo sia, quando sente il bisogno di costruirsi un locale per tenervi le proprie riunioni? Se lo costruisce più o meno grande secondo i propri bisogni, in questo o quello stile, collocando qua e là degli accenni simbolici, segni o immagini, di ciò che in quell'edificio si intende fare o insegnare. Ma ciò non si è fatto per il Goetheanum. Questo edificio non è stato eretto per servire alla Società e al Movimento Antroposofico, secondo moventi puramente esteriori, bensì così come sta, in ogni minimo dettaglio, è stato proprio generato dall'anima stessa di quella corrente, è frutto ed espressione di ciò che questa corrente vuol rappresentare nel mondo. Questo movimento non poté accontentarsi di costruire una casa in uno stile qualunque, ma non appena gli si presentò il bisogno di avere un edificio proprio, si sentì spinto ad esprimere dalle sue radici anche uno stile proprio; a dar vita a uno stile per il quale in ogni particolare fosse espressa la sostanza spirituale che scorre attraverso questa Scienza dello Spirito. Per noi sarebbe stata addirittura impensabile di poter costruire una casa qualsiasi in uno stile qualsiasi, ma sentimmo il bisogno

non solo di costruire un locale, ma di trovare uno stile che esprimesse esattamente ciò che viene espresso con ogni parola, con ogni frase della nostra Scienza dello Spirito Antroposofica. Questa non è una differenza superficiale, ma sta in intima connessione con tutta l'intenzione di questo Movimento che vuol essere ed è ben diverso da tutti gli altri movimenti spirituali sorti nell'umanità dalla metà del secolo XV in poi. Certo molte cose in questo edificio non sono riuscite, ma veramente quello che oggi importa non è che tutto riesca a bella prima: quello che importa è che si cominci, che in certe cose vengano fatti i primi necessari tentativi. E uno di questi primi necessari tentativi è stato fatto col Goetheanum. Così quando esso un giorno sarà finito, noi non lavoreremo in un ambiente estraneo, ma come il guscio della noce appartiene al gheriglio ed esso interamente si conforma, così ogni linea, ogni forma o colore di questo edificio sarà conformato a ciò che fluisce nella nostra corrente spirituale. Sarebbe pur necessario che un certo numero di persone riconoscesse attualmente questa intenzione, questa volontà, perché è questa volontà che tanto importa nella vita presente.

In questi ultimi tre/quattro secoli della vita umana vi sono veramente dei fatti caratteristici che indicano le fonti da cui scaturisce ciò che oggi nella vita si sta portando ad absurdum, perché veramente è un portarsi ad absurdum. Ma gli uomini dormono, vivono la loro piccola vita giorno per giorno senza accorgersi che ciò che si svolge intorno a loro è precisamente l'opposto di ciò che dovrebbe essere vita civile. Gemono soltanto se sono direttamente colpiti, ma non si rendono conto del movimento storico in tutta la sua complessità. E' però anche vero che gli impulsi reali di ciò che avviene, giacciono nelle profondità della vita subcosciente o incosciente delle anime umane. Vogliamo esaminare uno di questi impulsi: a base del dualismo di cui abbiamo parlato, sta un altro dualismo che si esprime per esempio nel "Paradiso perduto" di Milton, il quale non è operò che un sintomo esteriore di qualche cosa che pervade tutto il moderno pensare, sentire e volere. Nella coscienza moderna vive il sentimento dell'antitesi tra due opposti che alcuni chiamano "Cielo e Inferno", che altri denominano "Spirito e Materia". In sostanza vi sono sole differenze di grado tra l'antitesi "Cielo e Inferno" delle contadine nelle campagne e dall'antitesi "Spirito e Materia" degli illuminati filosofi dei nostri giorni. I veri impulsi di pensiero che stanno alle radici di questi concetti sono precisamente i medesimi: si tratta sempre di un contrasto tra Dio e il Diavolo, tra il Paradiso e l'Inferno, il Paradiso è il Bene. E' terribile esserne usciti. Il Paradiso è stato perduto. Bisogna nuovamente cercarlo. E il Diavolo è un terribile avversario che si oppone

alle Potenze buone. Più o meno coscientemente, nell'una o nell'altra forma, questi concetti vivono nelle coscienze umane. E chi non ha la più lontana idea di come i contrasti dell'anima si prolunghino fino alle estreme propaggini dei contrasti sociali, non può immaginare quale portata abbia nella vita vissuta questo dualismo tra Cielo e Inferno, tra il Paradiso perduto e la Terra e tra lo Spirito e la Materia. Perché gli uomini si sono a poco a poco assuefatti a questo fantastico contrasto, e collegano il Paradiso con l'idea del Bene, dalla vera meta umana-divina da raggiungere. Ma non sanno che il tendere verso questo "Paradiso" è altrettanto male per l'uomo se vi tende unilateralmente, che il tendere verso il suo contrario. Perché quando ci si rappresenta la struttura del mondo secondo l'idea che sta alla base del "Paradiso Perduto" di Milton, non si fa che scambiare per una potenza divina, una potenza che invece è dannosa all'umanità quando questa la cerca in modo unilaterale".

Qui devo aprire una parentesi, per dire che, naturalmente non andrei in piazza del Duomo a parlare di queste cose col primo venuto. Dato il materialismo che regna ancora oggidi, è perfettamente comprensibile che quel primo venuto riderebbe di siffatte "superstizioni". Ma in un circolo di Cultura Religiosa, devo pur presupporre che Cristo – e quindi pure i suoi avversari – siano considerati non già dalle fole da vecchie bambinaie, ma dalle Realtà Spirituali, vere e proprie Entità, e ce le caratterizza, ce le descrive affinché possiamo riconoscerne l'azione sia nella nostra vita interiore, sia nel mondo di fuori. Perché solo se riconosciamo quello che è il Cristo vivente nell'umanità possiamo allearci a Lui nella sua opera di redenzione nel mondo, e solo se chiaramente riconosciamo i suoi avversari possiamo guardarcene e difendercene.

A protestare contro il suddetto dualismo, nell'edificio di Dornach a oriente si drizzerà un gruppo, e per suo mezzo al posto dell'antitesi fantastica tra Dio e il Diavolo, verrà indicato ciò che in avvenire dovrà essere il fondamento della coscienza umana, cioè la Trinità dei due elementi avversari che seducono l'uomo ora da un lato, ora dall'altro, e dell'elemento cristiano in mezzo ai due. Di questo mistero – che pure è rappresentato chiaramente dalle tre croci del Golgota – la civiltà moderna non ha affatto coscienza. Tanto è vero che Goethe stesso (a cui pure abbiamo intitolato il nostro edificio perché si fonda sugli intendimenti artistici e scientifici che animarono la sua opera), Goethe stesso nel suo Faust, descrivendo il contrasto tra le forze buone e Mefistofele, cadde nello stesso errore che sta alla

base del “Paradiso Perduto” di Milton, mettendo di fronte da parte le forze del bene e dall'altra le forze del male. Goethe in quel suo Mefistofele ha confusamente frammischiati due diversi elementi avversari in una sola figura, così che nella figura di Mefistofele colui che è in grado di comprenderla vede confuse due individualità spirituali, inorganicamente mescolate. L'uomo dovrà riconoscere come la sua vera essenza non possa venir espressa altrimenti che coll'immagine dell'equilibrio fra una Forza che lo seduce ad esaltarsi da un lato, a lasciarsi trasportare in regioni al di sopra del suolo, nell'idealismo, nel falso misticismo ecc., ed un'altra Forza che lo seduce invece ad affondarsi nel materialismo, nell'arida prosa, nel freddo calcolo, nel cinismo.

Solo così comprenderemo l'uomo, se riconosceremo che la sua essenza consiste appunto nella continua ricerca di equilibrio tra due Forze avversarie, ugualmente dannose a chi ne subisce l'azione unilateralmente. L'uomo deve continuamente cercare di tenersi in bilico tra ciò che vorrebbe sollevarlo in su, al di sopra di se stesso. Lo spirito moderno scambia l'elemento di idealistica esaltazione con l'elemento veramente divino o cristiano (“Il male sta invece nel mezzo, nell'equilibrio tra due estremi opposti”), perché invece non riconosce l'esistenza di queste due Forze che sono delle ben reali Entità Spirituali, e quindi non vede l'importanza di tenersi in bilico tra i due.

Questo fatto doveva essere manifestato innanzitutto. Se l'uomo ha da tendersi verso l'elemento cristiano (quante cose singolari passano oggidì sotto questo nome?) egli deve rendersi conto che questa sua aspirazione non può consistere che in un continuo sforzo di tenere l'equilibrio tra due elementi che unilateralmente sono dannosi. Invece negli ultimi tre/quattro secoli hanno talmente offuscata la coscienza della vera natura umana, che di questo equilibrio ben poco oggi si sa, né è facile stabilirlo se prima non si riconosce la falsità del dualismo tra Bene e Male, tra Paradiso e Inferno, che anche subcoscientemente esiste oggi nella coscienza dell'umanità moderna.

Abbiamo già accennato che la metà del secolo XV va segnata come un momento importantissimo nell'evoluzione dell'umanità. La storia che si insegna generalmente, non è in fondo che una favola convenuta perché registra gli eventi esteriori in modo che ne risulta l'apparenza che gli uomini siano in sostanza già stati nell'ottavo/nono secolo quel che furono nel diciottesimo/diciannovesimo. Ma già certi storici moderni, per esempio il Lambrecht, si sono accorti che questo è un assurdo e che in

realtà la disposizione, la costituzione delle anime umane era completamente diversa prima di quell'epoca da ciò che fu dopo. E al momento attuale noi ci troviamo in un'evoluzione che possiamo comprendere solamente se ci rendiamo conto che stiamo sviluppando, incontro all'avvenire, delle forze animiche speciali, mentre le forze animiche che si erano sviluppate fino al quindicesimo secolo vivono ancora nelle anime umane, ma vanno affievolendosi perché appartengono a ciò che tramonta, a ciò che è condannato a cadere. Chi vuole divenire capace di dire la sua nelle questioni di oggi e di domani, deve acquistare la cognizione e la coscienza di questo importante rivolgimento dell'evoluzione umana.

Siffatte cose si possono leggere particolarmente là dove gli uomini hanno voluto significativamente esprimere i loro sentimenti. Pensiamo per esempio allo svolgimento dell'architettura nelle diverse epoche umane. Guardiamo alle forme di un tempio greco. Come possiamo comprendere le forme di un tempio greco? Soltanto col renderci conto che tutta l'architettura del tempio greco era orientata verso l'idea di fare del Tempio la dimora di Dio e della Dea, di cui conteneva la statua. Tutte le forme del tempio greco non hanno ragione di essere, se non le si intende come la dimora della Divinità che esso ha da albergare.

Procedendo oltre dalle forme del tempio greco alle successive forme di architettura veramente significative, giungiamo al Duomo gotico. Chi entra in un Duomo gotico e ha il sentimento di avere davanti a sé qualcosa di finito, di completo, non ne comprende le forme; come non comprende le forme del Tempio greco chi lo contempla senza sentire la necessità che esso contenga la statua del Dio. Un tempio greco senza la statua del Dio (basta naturalmente che noi la pensiamo, ma appunto dobbiamo pensarla nell'interno del Tempio per comprenderne la forma) è un'impossibilità per chi ha senso artistico e comprensione spirituale. E così pure è una impossibilità per l'uomo che sente veramente queste cose, un Duomo gotico che sia vuoto. Il Duomo gotico è finito soltanto quando in esso si raccoglie la comunità dei fedeli, quando è riempito di uomini, non solo, ma quando qualcuno parla agli uomini, cosicché lo spirito della parola domina sopra l'adunanza o nei cuori dei fedeli. Allora il Duomo gotico è completo. Ma la comunità dei fedeli deve farne parte, altrimenti le forme non sono comprensibili.

Nella coscienza greca viveva ancora un'eco della presenza di Potenze divino-spirituali tra gli uomini e i Greci ne venivano indotti a costruire delle dimore ai loro Dei. Il Tempio greco era la dimora del Dio e della Dea, della cui presenza reale in

mezzo agli uomini si aveva coscienza. Senza questa coscienza non si potrebbe pensare al Tempio greco in seno alla civiltà greca. Ora, procedendo oltre nei tempi, giungiamo all'architettura gotica, al Duomo gotico le cui forme richiedono la presenza della comunità dei fedeli. Tutto vi corrisponde ai sentimenti degli uomini di allora. Naturalmente gli uomini nell'atteggiamento delle loro anime erano ben diversi da quando era stato in fior il pensiero greco. Non esisteva più la coscienza della presenza immediata tra gli uomini di Potenze divino-spirituali. Esse erano trasferite lontane, nell'al di là. Il mondo terreno era spesso accusato di essersi staccato dalle Potenze divine. Si considerava tutto ciò che è materiale come cosa da evitare, da cui bisogna distogliere gli sguardi, per rivolgerli invece verso le Potenze spirituali. E ogni individuo umano cercava il Regno dello Spirito nell'unione con gli altri in seno alla comunità (in certo modo cercando lo spirito di gruppo dell'Umanità). E con ciò il Regno dello Spirito aveva assunto un certo carattere di astrazione, perciò le forme dell'arte gotica fanno una certa impressione matematica astratta, rispetto alle forme dell'architettura greca che danno una impressione più dinamica, l'impressione che i templi siano veramente la dimora del Dio e della Dea.

Nelle forme gotiche tutto tende verso l'alto, tutto accenna che si deve ricercare in forme spirituali quello di cui l'anima è assetata. Per il greco la sua Divinità era là presente, egli ne udiva la voce con l'anima. Ma all'epoca dell'arte gotica, l'anima nostalgica poteva soltanto presentire il divino in forme che si ergevano verso l'alto. L'anima dell'umanità era diventata nostalgica, costruiva sulle sue nostalgie nel suo cercare e in questo suo cercare credeva di poter essere più felice nell'unirsi in comunità: ma era sempre convinta che il Divino-spirituale a cui essa aspirava non viveva immediatamente in mezzo agli uomini, ma si nascondeva in profondità misteriose. E quando voleva esprimere ciò che così nostalgicamente aspirava e cercava, non poteva esprimerlo se non in rapporto a qualcosa di misterioso. L'espressione storica di questo complessivo stato d'animo degli uomini è il Tempio e il Duomo, la cui forma tipica è veramente il Duomo gotico.

In questa maniera – che qui possiamo soltanto accennare ma che si potrebbe sviluppare molto di più – dobbiamo seguire gli stati d'animo degli uomini che caratterizzano i singoli periodi storici. Senza di che non si impara a conoscere quali forze animiche germogliano a loro volta nella nostra epoca. Il Tempio greco racchiudeva il Dio e la Dea di cui si conosceva la presenza tra gli uomini. Ma l'uomo medioevale non sentiva più così: sentiva il mondo terreno in certo modo abbandonato da Dio, staccato da Dio; sentiva la nostalgia di ritrovare la via verso la

Divinità. E noi? Noi, certamente ci troviamo oggi solo a un punto di partenza, perché solo pochi secoli sono trascorsi da quel grande rivolgimento del quindicesimo secolo. La maggioranza degli uomini non vede ancora che cosa sta sorgendo. Ma qualcosa di nuovo sta sorgendo. Nelle anime degli uomini qualcosa si sta mutando. E anche ciò che deve fluire nelle forme in cui si vuole incarnare la coscienza dell'epoca, deve a sua volta trasformarsi. Certo, queste cose non si possono arzigogolare col cervello, si possono soltanto sentire con tutta l'anima e vedere col senso artistico. E chi le vuol ridurre in concetti astratti, in realtà non le comprende. Si può però farle notare, caratterizzandole nei modi più svariati. Così possiamo dire: i Greci sentivano i loro Dei come esseri che vivevano realmente in mezzo a loro. Gli uomini medioevali avevano il loro Duomo che non serviva da dimora alla Divinità, ma era per gli uomini come la porta di accesso che conduceva al Divino. Essi si radunavano nel Duomo e cercavano Dio partendo dall'anima collettiva dell'umanità. Questo è il caratteristico: che tutta quella umanità medioevale aveva qualcosa che si può comprendere partendo da elementi collettivi, pensando a quello che si può chiamare l'"anima collettiva". Fino al quindicesimo secolo, il singolo individuo umano non aveva ancora l'importanza che prese più tardi. Da quell'epoca in poi l'essenziale per l'uomo diventa la tendenza ad essere un'individualità, lo sforzo di riassumere tutte le forze della propria personalità individuale: in certo modo di trovare un centro in se stesso.

Non si può comprendere difatti ciò che sta sorgendo nelle più svariate rivendicazioni sociali del nostro tempo, se non si conosce questo affermarsi dello spirito individuale in ogni singolo uomo, questa volontà di ogni uomo di poggiare sulle sue proprie basi, di fondarsi sul suo proprio essere. Ma a motivo di ciò, appunto in quest'epoca, che cominciò alla metà del secolo quindicesimo e continuerà ancora per parecchi secoli, subentra qualcosa che è ora di somma importanza per gli uomini, perché quando diciamo: ogni uomo tende verso la propria speciale individualità, noi esprimiamo una cosa molto indeterminata. Lo stesso spirito di gruppo, quando comprende solo piccoli gruppi, è qualcosa di molto più determinato di quello a cui tende ogni singolo uomo dalle radici della propria individualità. Perciò per l'uomo moderno è tanto importante la ricerca dell'equilibrio tra i due estremi. L'abbiamo già detto: l'uno di questi due estremi porta l'uomo a perdere il contatto con la terra, a sognare, a fantasticare, a illudersi: lo riempie di indefinite emozioni mistiche per un infinito indeterminato a qualunque corrente egli appartenga: Teismo o Panteismo o uno qualunque degli "ismi" che oggi sono in voga.

L'altro estremo è quello dell'aridità, della freddezza, del materialismo, che attira più verso la terra, che forma la mentalità del grasso borghese, che deride ogni idealità e tutto riduce a vantaggio materiale. Questi due poli esistono nell'uomo, e tra i due esso deve cercare l'equilibrio. In quante maniere si può cercare l'equilibrio tra due forze polari che tirano in direzione opposta? Se noi mettiamo sopra un piatto della bilancia 50 grammi e sull'altro pure 50 grammi, abbiamo l'equilibrio, vero? Ma se mettiamo da una parte un chilo e dall'altra un chilo abbiamo pure l'equilibrio. E se mettiamo cento chili da una parte e cento dall'altra, abbiamo pure l'equilibrio e così via. L'equilibrio si può cercare in una quantità di modi innumerevole. E ciò corrisponde alla quantità innumerevole di modi di essere individuali come uomini. Perciò per l'uomo d'oggi è così importante riconoscere che la sua essenza consiste nello sforzo continuo verso l'equilibrio tra i due poli contrari. E' questa l'indeterminatezza alla quale accennavo prima, l'indeterminatezza della ricerca dell'equilibrio. Dunque l'uomo attuale può riuscire in quella che deve essere la sua ricerca, solo se nel cercare mira continuamente a stabilire un equilibrio.

Come per il Greco era importante sentire la presenza e l'azione di Pallade o di Apollo nella comunità a cui apparteneva, di sentire i suoi Templi come la vera casa di Pallade o Apollo; come era importante per gli uomini del Medioevo sapere che vi era un luogo in cui radunarsi, un luogo che celava qualcosa di sacro, reliquie di santi o altro, un luogo dove coloro che si radunavano potevano elevare tutte le nostalgie delle loro anime verso il misterioso indeterminato; così è importante per l'uomo moderno sviluppare il senso di ciò che egli è come individuo umano: sentire che egli è una continua ricerca di equilibrio tra due forze polari che si contrastano.

Questo contrasto si può esprimere come già abbiamo fatto coll'indicare i due estremi ai quali può abbandonarsi l'anima umana: l'esaltazione e l'aridità. Ma si può esprimere questo contrasto anche fisiologicamente col mostrare i due estremi da un lato nel sangue che quando ribolle diventa febbrile, e dall'altro lato in tutto ciò che è connesso con l'ossificazione dell'uomo, colla pietrificazione, con ciò che portato all'estremo condurrebbe alla sclerosi nelle forme più avariate. E tra la febbre e la sclerosi come polarità estreme, l'uomo deve anche fisiologicamente conservare il suo equilibrio. In fondo la vita consiste nella ricerca di equilibrio tra l'aridità, la freddezza e la fantasticheria, l'esaltazione. Noi siamo sani nell'anima se troviamo l'equilibrio tra l'esaltazione e l'aridità. Siamo sani nel corpo se sappiamo vivere in equilibrio tra la febbre e la sclerosi. Ciò può avvenire in infinite maniere e in ciò può esplicarsi l'individualità e l'uomo può sentire l'antico detto di Apollineo: "Conosci te

stesso". Ma questo detto, non in una qualsiasi astrazione in dualismo falso e illusorio tra Bene e Male, bensì "conosci te stesso " nello sforzo continuo verso l'equilibrio. Perciò nel nostro Goetheanum dobbiamo erigere ciò che può far sentire all'uomo questo sforzo verso l'equilibrio, e lo rappresenteremo in un gruppo costituito da una grande figura centrale - il prototipo dell'Umanità – in mezzo ai due avversari: quello che seduce l'uomo ad esaltarsi, e quello che lo seduce ad inaridirsi, quello che lo porta alla febbre e quello che lo porta alla sclerosi. Così ciò che il nostro edificio racchiuderà in sé sarà l'essere umano nel suo sforzo verso l'equilibrio.

Se cerchiamo di comprendere tutto ciò non solo coll'intelletto, ma col sentimento, se comprendiamo che nulla in quest'edificio è artificialmente arzigogolato e simboleggiato, ma che tutto ciò che si voleva esprimere si è cercato di esprimerlo facendolo direttamente fluire in forme artistiche, allora abbiamo il principio fondamentale che deve esprimersi nell'edificio del Goetheanum, ma abbiamo anche la caratteristica del come la Scienza dello Spirito Antroposofica si colleghi con lo Spirito interiore dell'evoluzione umana".

Fin qui lo Steiner....

Gentili Signori, non si può negarlo, la Scienza dello Spirito non è una cosa ancora molto amata ai nostri giorni: essa subisce la sorte ormai ben nota di tutte le cose nuove destinate a segnare un'orma profonda sulla via del progresso umano; al loro inizio destano ribellione, destano soprattutto una indicibile paura nei cuori umani. La riluttanza che tutti proviamo al momento di buttarci in un bagno freddo, anche se sappiamo che un momento dopo ci staremo benone e ne usciremo rinvigoriti, la vediamo dipingersi sul volto di coloro che per la prima volta sentono parlare di questa Scienza dello Spirito.

Ciò è spiegabilissimo. Tutte le cose nuove hanno sempre prodotto simili effetti in principio. Il lavorare per diffondere un'idea nuova dà agio di conoscere un po' più a fondo la psiche degli uomini. Capitano a volte dei casi che mostrano come anche gli spiriti che si credono illuminati, si buttino più volentieri a capo fitto nell'assurdo, piuttosto che nel bagno freddo che dicevo più sopra! Un mio illustre amico – certo uno degli uomini simpaticamente geniali del nostro paese – al quale avevo mandato da leggere degli scritti dello Steiner, mi scrisse dopo averli letti: " In quanto a ciò che lo Steiner scrive, che debbo dirle? Ci sono cose profondamente affascinanti, come le idee circa l'educazione, ma si resta per forza perplessi circa il valore scientifico delle

sue affermazioni. Infatti se quanto lo Steiner afferma è vero, non ci illudiamo: tutta l'opera educativa sarebbe errata e falsa dal primo all'ultimo atto. Sarebbe la più gran rivoluzione del mondo, e ciò che dico per la pedagogia dovrei dire per tutte le scienze; lei dirà che il mio ragionamento somiglia un po' a quelli di don Ferrante. Ma.. da quel tempo ad oggi il mondo ha camminato e generalmente l'indirizzo della scienza attuale sembra essere non solo conforme ai tempi ma (all'incirca) conforme alla ragione. Forse anche qui la verità sta nel mezzo, cioè non è tutto oro colato ciò che lo Steiner dà per tale, ma l'ostinazione materialistica degli scienziati ufficiali impedisce loro di vedere quanto di veramente buono ci sia in questi scienziati dello Spirito". Al che io risposi: "Ma bravo, professore! Come mi diverte la sua lettera! Mi par di sentire gli Aristotelici ai tempi di Galileo!. "Se Galileo ha ragione è certo che noi abbiamo torto, ma siccome noi non possiamo avere torto, così è certo che non può avere ragione Galileo, tutt'al più la verità sta nel mezzo, e cioè da una parte il sole gira intorno alla terra, dall'altra parte la terra gira intorno al sole!".

Ecco a che punto arrivano oggi i professoroni, piuttosto di darsi la pena di indagare più a fondo là dove ad una prima lettura ricevono l'impressione tale che sono costretti a dire: "Se questo fosse vero, tutta la nostra opera educativa sarebbe errata e falsa dal primo all'ultimo atto". Ma il solo dubbio che noi possiamo falsare tutta l'educazione e per conseguenza tutta la vita della generazione che sta crescendo, la cui sorte è affidata nelle nostre mani e di cui noi portiamo la responsabilità; il solo dubbio che si stiano commettendo in rapporto a questa nuova generazione dei così enormi errori quali li valuta quest'uomo, se ciò che lo Steiner dice è vero, non dovrebbe, domando io, urgerlo, spingerlo, incalzarlo, non lasciargli più pace né notte né giorno finché non avesse appurato se quello che lo Steiner dice è vero o no? Invece che cosa fa il professorone che pure avrebbe veste e autorità per influire sull'opinione pubblica? Si rivolta dall'altra parte e continua a dormire i suoi sonni tranquilli.

Ma guardiamoci bene dal gettargli la croce addosso. Facciamo tutti così!

E' molto più facile sorridere di "quei quattro antroposofi fanatici" che non sanno dire due parole senza nominare Steiner, è molto più semplice e più comodo cavarsela così piuttosto che approfondire se veramente si tratti di fanatismo, o se non si tratti piuttosto del chiaro, sereno, disinteressato riconoscimento che qui ci troviamo davanti ad una nuova manifestazione dell'eterna verità. Di quella verità che la Sapienza che regge il mondo ha sempre di tempo in tempo rivelato agli

uomini per mezzo di altri uomini nella forma meglio adeguata ai loro progressivi gradi di sviluppo. Un tale riconoscimento suscita un senso di dovere e in pari tempo è anche amore. Il dovere di non perpetuare la terribile cecità farisaica, ma di accogliere volta per volta il dono che viene dall'alto nel momento stesso in cui viene, e non secoli dopo, e di impegnare tutte le proprie forze per farlo fruttare in sé e fuori di sé.

Oggi è necessario questo coraggio di volere il nuovo e di riconoscerlo là dove per intimo travaglio e indomabile sforzo di uomini, sta sorgendo e lentamente facendosi strada. Tutto il vecchio, tutto il passato non va rinnegato, poiché lo portiamo in noi assimilato con tutta la nostra sostanza animica e spirituale. Ma appunto perché il vecchio è ormai assimilato, il mondo ha bisogno oggi del nuovo. E se questo nuovo che sta sorgendo non ha da sterilirsi ai suoi primi germogli, occorrono delle anime che sappiano intendere i segni dei tempi e vadano, per attività spontanea e libera volontà, ad alimentare il midollo vivo dell'albero umano e non la corteccia destinata in breve tempo a cadere.